

ANAGRAFE. — Recenti vocabolari etimologici italiani (*DEI*, Prati) riprendono dal Rezasco la notizia dell'uso dell'*anagrafe* da parte dei Veneziani nel XVIII secolo (1764). In effetto Venezia seguì molto tempo prima l'antico esempio bizantino di procedere a periodiche rilevazioni delle persone e dei beni patrimoniali a scopo prevalentemente fiscale: l'*Enc. It.*, XXVII, p. 918, accenna ad una deliberazione del Maggior Consiglio del 1312 sull'*anagrafe* di Modone e Corone, come *solebat in capite annorum triginta fieri iuxta morem imperii*. Tuttavia, nei documenti raccolti dal Sathas la voce appare attestata per la prima volta a Corfù, agli inizi del Quattrocento, sia in latino (a. 1409 *Baiulus teneatur... facere et fieri facere descriptionem dicte anagraphi per totam Insulam Corphou*, vol. II, p. 221), sia in veneziano (a. 1414 *faza notar tute le ditte case e terreni, intro i do libri de la nagrafi*, vol. III, p. 58). L'incertezza nella grafia (*lanagrafi*, *anagrafi*, *anagraffi*, *anagraphi*; sporadico *anagrafe*) e nel genere (quasi sempre al maschile), la -i finale quasi costante e la sostituzione abbastanza frequente con il calco latino *de-scriptio* (*discrezione*, *description*) ci assicurano che si tratta di un grecismo, ripreso dalla lingua parlata. Senza approfondire la differenza fra *anagrafe* e *catasto*, l'origine bizantina della prima costituisce una indiretta conferma della medesima provenienza anche del secondo, come è generalmente ammesso.

Legata al sistema di censimento accennato è la presenza in Creta fin dal XIV secolo degli *agrafi*, cioè dei « non iscritti », sinonimo, secondo l'opinione di uno dei più autorevoli storici del Levante, il Thomas, di « rustici » o « villani », che corrispondono, probabilmente, tenuto conto di uno sviluppo semantico parallelo a quello di « villano » e « cafone », agli *agrafi maligni e invidiosi* (Calmo), *che no magna mai un buon pasto per no se descomodar della monzoia* (Caravia), in uso nel Cinquecento (per l'una e l'altra citazione si veda il *Glossario* aggiunto dal Rossi all'edizione delle *Lettere* del Calmo).

MANLIO CORTELAZZO.

MÉSERO, MÉSARO. — È forma italianizzata più corretta rispetto a *mezzaro* (con *z* sonoro), usata da alcuni scrittori (e frequente tra i Liguri) della nota voce ligure *méisao* (con *s* sonoro); come dimostra l'etimo della parola, -*z*- è arbitrario. La voce è registrata anche dal Migliorini nella « Appendice » al *Dizionario Moderno* del Panzini (9ª ed., Milano, 1950), p. 890: « *mésere*, anche *mésero*, *mézaro*, voce dei dialetti liguri di origine araba. Fazzoletto ricamato ».

Nei dizionari dialettali liguri si danno le seguenti definizioni: *meisau* « mesero, la pezzuola o il velo che copre il capo delle donne e scende sulle spalle » (Oliveri, 1ª ed., 1841, p. 124; 2ª ed., 1851, p. 281); *méizao* « quella gran pezzuola di panno lino o di cotone con campo stampato a vari disegni e colori che usano portare fra noi le donne di bassa condizione e scende sulle spalle » (Casaccia, 2ª ed., 1876, p. 507); *meizao* « mésero » (Frisoni, 1910, p. 173).

L'uso di codesto quadrato di stoffa, con cui si ammantavano le donne liguri, è antico, come provano alcuni inventari dei secoli XIII-XIV, ove compaiono i *meseri*: *meserum unum listatum... meserum unum pro domina*, vedi G. Rossi, *Glossario medioevale ligure*, in *Misc. d. St. Ital.*, 3ª serie, Tomo IV (XXXV della Raccolta), Torino, 1898, p. 66 (l'indumento è definito: « tela indiana di Persia, onde si coprivano la testa, le spalle e le braccia, le donne genovesi, in modo da non esser conosciute ». Il Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, 2ª ed., Genova, 1875, p. 234, riporta un passo del Porrata, *De rebus gemensibus*, Ms. car. 7: (a proposito dei *méseri*) « ... Sunt quae levi, quae mediocri, quae magno praetio, utpote ab ipsis Orientalibus Indiis delatae constant. Albo plerumque super colore pictos in iis videas qua flores, qua volucres, qua fructus, praeter alia multa quae sibi cucullata foemina exhibet praecipue in humeris contemplanda ».

Verso la metà del secolo passato l'indumento è caduto interamente in disuso come velo e fu utilizzato per pannelli decorativi, tendaggi, coperte, ecc. (vedi *Enc. Treccani*, XXII, pp. 931-932, ed ivi bibliografia sulla storia dell'oggetto e riproduzioni di esemplari artisticamente stampati o ricamati).

Nel *DEI*, IV, 2434 e 2447 (sotto le vv. *mésero* e *mezzaro*) si accenna all'etimo arabo in forma incerta ed imprecisa, mentre l'articolo citato (*mésere*) dell'*Enc. Treccani*, indica la soluzione esatta: « probabilmente dall'arabo *mi'zar* « velo ». All'arabo aveva pensato già l'Amari in *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1ª ed., 1868), vol. III, 2, p. 906 (della 2ª ed. a cura di C. A. Nallino, Catania, 1939), senza indicare la voce corrispondente. Dato che l'etimo non figura nel Lokotsch, mi pare utile per i romanisti il rimando diretto ai dizionari arabi. Si veda Freytag, *Lexicon arabico-latinum* (Halis Saxonum, 1830-37), vol. I, p. 31 a) sotto la radice 'azr « robur, debilitas, dorsum, circumdare, cingere »: *mi'zar* « vestis, velamen, indumentum » accanto a *mi'zār* « velamen, indumentum », *mi'zarah* « pallium », *'izrah* « indumentum velaminis illius, eiusque succingendi modus et forma »; Dozy, *Supplément aux dictionnaires arabes* (Leyde, 1881), I, p. 19 b e 20 a: *mi'zar* « vêtement semblable au 'itb (« linteamen de lino christianorum »), mais porté par les jeunes filles... une pièce d'étoffe que l'on roule autour du turban, ou dont on enveloppe ses épaules... »; inoltre *'izār* grand voile dont les femmes s'enveloppent tout le corps ». Il *Vocabulista in arabico*, edito dallo Schiaparelli (Firenze, 1871), registra soltanto *'izār* « linteamina » (p. 12).

Mésaro non è però un caso unico di arabismo, piuttosto isolato, dei dialetti liguri. Come dimostrerà una mia ricerca di prossima pubblicazione, le voci di origine araba nel ligure sono interessanti e abbastanza numerose (lo facevano, del resto, presagire i frequenti contatti della repubblica marinara con i Saraceni).

G. B. PELLEGRINI.

SFARZIGLIA. — La voce *sfarziglia* è un termine gergale di origine napoletana, registrato anche dal